

L'affondo di D'Amato: il regionalismo è stato un disastro. Si gioca con i soldi Ue

Maratea Antonio D'Amato, patron Seda, ex leader nazionale di Confindustria e presidente della Fondazione Mezzogiorno, irrompe da remoto nel caldo pomeriggio di Villa Nitti a Maratea, dove fondazione Nitti e Merita ospitano la tre giorni Sud/Nord, «Passaggio di fase». E lo fa, anche con una certa ruvidezza, criticando il regionalismo e anche il green deal europeo. «Le Regioni giocano con i fondi europei», dice a un certo punto.

Ma il discorso parte da lontano: dalla sostenibilità «strategica per il Mezzogiorno». La premessa è che il suo gruppo ha fatto «dell'innovazione e della sostenibilità la propria missione, quello che ci fa essere leader mondiali, non è la moda del giorno, ma una regola».

E prosegue: «Senza un Mezzogiorno forte e europeo il nostro Paese non regge. Abbiamo un debito pubblico insopportabile perché abbiamo il 60 per cento di tasso di occupazione medio, nel Sud al 40 per cento. Quel tasso deve crescere almeno di 20 punti». Come? «Il Sud deve diventare attrattivo per gli investimenti esteri. Ma servono politiche sul territorio, riforme strutturali e occorre creare un forte momento di coesione politico-istituzionale perché il progetto sia cogente e urgente. Non possiamo pensare che salvificamente il Pnrr possa risolvere tutti i problemi. Per tornare attrattivi dobbiamo riscoprire le ragioni di una vera politica industriale».

E tira la prima stoccata: «Tutta l'enfasi sul green deal fa deragliare il treno del manifatturiero. Le rinnovabili sono il futuro ma non creano autosufficienza nel breve e lungo periodo. Certo non possiamo tornare all'economia silvestre. Da luglio in poi in tutti i Paesi europei si sono aperti momenti di verifica. Dobbiamo riposizionare il nostro Paese dopo anni di delocalizzazioni. Primo problema per il Sud». Ma non l'unico, perché proprio in previsione del Pnrr, delle risorse in arrivo, D'Amato non ha dubbi: «Quando è iniziato il ritardo del Mezzogiorno? Dobbiamo prendere atto che il regionalismo nel nostro paese è stato un disastro. E trova il suo massimo paradosso nella gestione dei fondi strutturali. Con Ciampi lanciammo il progetto sponda, ma era temporaneo. Ora ci sono miliardi non spesi che vanno a vantaggio di Paesi che sono concorrenti del Sud. L'hub produttivo della Germania è la Polonia che fa dumping fiscale. Dobbiamo essere competitivi e attrattivi ma lo dobbiamo fare sapendo su quali mercati competere. E dunque dobbiamo passare alla centralizzazione della spesa dei fondi strutturali e non far continuare a giocare le regioni con i fondi e purtroppo la Campania è una delle ultime, non la sola».

Poi la proposta: «Il Pnrr ci dà una quantità enorme di risorse ma a debito, vanno restituiti se ci sono investimenti privati aggiuntivi. Abbiamo bisogno di investire bene e nei tempi necessari e quindi serve una cabina di regia a Palazzo Chigi. Combinando insieme più investimenti facciamo la differenza. Come fondazione Mezzogiorno abbiamo presentato il progetto CIS con il ministro Carfagna, un progetto da Napoli est a Pompei: un paio di miliardi pubblici, un miliardo privati, che creerà 180 mila posti di lavoro, e 12 punti percentuali di Pil a regime. Ma per fare sviluppo serve il partenariato con i privati che si assumono il rischio. Il Paese non ha bisogno di una seconda locomotiva, la locomotiva deve essere il Mezzogiorno. Senza il Sud non si ricostruisce l'Italia e non si tiene insieme l'Europa».